

È morto a Roma il critico letterario Mario Costanzo

ROMA. È morto a Roma Mario Costanzo. Il critico letterario è nato nel 1925 e ha scritto la storia della critica letteraria italiana dal 1967. Nel '91 aveva vinto il premio del Unicef. Autore di Studi critici, *Reborn*, *Bohème*, *Sbarbaro Campana* del 1963 e *La critica del Novecento* e *Le poeti e del Barocco* del 1970 per Mondadori. Cura la raccolta di *Le velle per un mito* di Prandelli.

Chatwin, ma non solo. Dopo il successo dei libri dello scrittore inglese fioriscono le collane specializzate in reportages d'autore. L'India di Manganelli o Brandi, l'Arabia di Robert Byron, l'America di Camus, la Spagna di De Amicis. Per chi, anziché fuggire, preferisce scoprire...

Cent'anni di viaggi da sfogliare

CARLO CARLINO

Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre ma nell'avere nuovi occhi. Scriveva Marcel Proust. Un consiglio che i tanti italiani che quest'anno si apprestano a trascorrere le vacanze all'estero dalla vicina Spagna alle più lontane ed esotiche isole dei Caraibi farebbero bene a tenere presente. Infatti il turista sempre alla ricerca di nuove suggestioni da intracciare assolutamente all'estero, pare abbia dimenticato il piacere della scoperta e le parole di Zora Neal Hurston: «Il viaggio è l'anima della civiltà».

Se l'ammonimento di Proust è oggi più che mai valido allora un qualche aiuto può venire dal turista da quel genere di libri che accompagnano proprio quel fenomeno che a metà del secolo scorso soppiantò il «viaggio» per trasformarsi in un'industria di massa: il «turismo» appunto. Ma come oggi ci sono stati sui banconi delle nostre librerie tanti libri di viaggio, quante carte turistiche, libri fotografici su quasi tutti i paesi e gli angoli del pianeta. Libri per ogni esigenza e gusto, per ogni voglia di scoperta. Dopo il successo di Bruce Chatwin autore-culto di *In Patagonia* e *Che ci faccio qui?* (Adelphi) sono nate addirittura case editrici e collane specializzate in libri di viaggio. È l'ultima arrivata: la collana «Frattelli» della Feltrinelli, non bisogna dimenticare «L'ippogrifo» della Edt «Viaggi» della Biblioteca del Vascello «Antro» della Muzio. E nemmeno quel divertente decalogo per il moderno turista che Beppe Severgnini ha scritto proprio per noi italiani: *Italiani con la valigia* edito da Rizzoli.

Ma da dove cominciare? C'è volò l'imbarazzo della scelta per assaporare questi racconti di una delle metafore più forti della nostra esistenza: dall'«selvaggio» allo «spazio» dal classico al contemporaneo. Se gli editori hanno dimenticato di tradurre quel classico sulla Cina che è *New from Tartary* di Peter Fleming - il fratello del più celebre creatore dell'agenzia 007 - i lettori italiani potranno immergersi nei misteri della più antica civiltà del mondo leggendo una guida di eccellenza: Edgar Morin, il celebre sociologo del quale Moretti e Vitali ha appena pubblicato *Viaggio in Cina*. Chi invece si reca in India non ha di meglio che leggere *La Dea nelle pietre* di Feltrinelli (Feltrinelli) di quel fine e disincauto narratore che è Norman Lewis, del quale Adelphi

ha da poco pubblicato il bel *Napoli 44* e autore di altri importanti libri di viaggio non a caso tradotti da noi tra i quali merita almeno di essere segnalato un altro testo sull'Oriente: *Al Drago Apparente*. E come non ricordare *Esperienze con l'India* di Giorgio Manganelli (Adelphi)? Il sottile narratore del *Lunario del l'orlano* *Sancta* ci conduce con la sua prosa briosa in un viaggio personalissimo per entrare a contatto con il dispo- sito dei sogni, il unico luogo dove esistono ancora gli dei, ma come deizzati da un Dio sprofondato in se medesimo e contemporaneamente incarnato dovunque in un luogo di tempi e di lebbrosi dal quale il sorriso di Buddha o di Siva non sono mai stati cancellati, morbidi e incomprensibili, estatici e mortali. Coloro che cercano una guida artistica autorevole ma allo stesso tempo agile faranno bene ad affidarsi a Cesare Brandi e al suo *Viaggio in Oriente* da poco apparso presso gli Editori Riuniti. Da Bombay a Nuova Delhi, al mistero del Gange e dei templi buddhisti, alla fascinosa vita giapponese alla villa imperiale di Katsura a Kyoto un continuo bagno di erudizione in pagine intrise del piacere di raccontare.

A proposito di Oriente come dimenticare i libri di Robert Byron per l'editore di Bruce Chatwin del quale sono stati appena tradotti due libri? Il primo *La via per Oaxaca* (Adelphi), certamente uno dei capolavori della moderna letteratura di viaggio «libro culto» per Chatwin come scrive nella Prefazione. Una «comandata disincantata e piena di curiosità e di intelligenza» compiuta agli inizi degli anni Trenta tra Cipro, Gerusalemme, Beirut, Damasco, Baghdad, Teheran. L'altro titolo di questo eccentrico inglese, le cui pagine sono di una modernità eccezionale, è *Gente di piuma* (Adelphi), un libro edito dalla Biblioteca del Vascello. Un viaggio ai confini dell'immaginazione compiuto nella Russia staliniana e nel Tibet. Il turista va in Spagna per vedere la Spagna, in Italia per vedere l'Italia, ma in Russia ci va per vedere il «vecchio» e in India per andare in Russia, scrive Byron fissando l'obiettivo del suo resoconto e tenendo fede a quest'impegno che fa del volume uno straordinario reportage in cui, nell'«epica» e nella «riproducibilità» tecnica il valore della testimonianza è volutamente affidato alla parola e non alla foto. Da non dimenticare nemmeno

Autostop per l'Himalaya di Vikram Seth (Edt) l'affascinante viaggio in autostop per il Tibet di uno studente indiano. L'altro a proposito dei paesi del Est. Il libro di una delle nostre migliori scrittrici, Luisa Adorno della quale la Sflorba ha da poco in edicola un libretto *La libertà ha un cappello a cilindro* scritto in forma epistolare, racconta i ricordi di un viaggio nei paesi dell'Est ai quali si mescolano le impressioni del ritorno dopo tanti anni negli stessi luoghi. Infine l'intera montabile *Praga magica* di Angelo Maria Ripellino, da poco ristampato da Einaudi.

E per chi voglia raggiungere il posto sempre esotico ma più vicino? Niente paura. Cominciamo con Pierre Loti il grande scrittore francese del quale si trovano in libreria tre libri usciti quasi contemporaneamente: *Al Marocco* (Franco Muzio), *La morte di File* (Viaggio in Egitto (Biblioteca del Vascello) e *Gerusalemme* (libro). Tre o magari ricchi di fascino e trasudanti l'esotismo del francese che se andò nel 1891 a Gerusalemme, cercandoci di recuperare qualche briciola di fede, trasmisimo nelle pagine sull'Egitto il mistero del deserto «terra ostile che avendo accolto una delle civiltà più ardite, la corrodé e la protegge al tempo stesso». E poi l'intramontabile Flaubert del quale sempre la libreria ha pubblicato il *Viaggio in Egitto* eccezionale «testimonianza della ricerca di un mondo folto che si coniuga con la visione romantica dell'Oriente». E ancora *Da Cornelli al Gran Cairo* di William Makepeace Thackeray (Muzio editore) raccolta di corrispondenze

scritte a metà del secolo scorso dall'Egitto per il giornale satirico «Punch».

Gli Stati Uniti vanno sempre più di moda. Specie il turista che vi si reca per la prima volta, dovrebbe documentarsi un po'. Innanzitutto con i *Ritratti americani* di Salvatore Iropea (Edt) 51 ritratti di altrettanti Stati americani la continua evoluzione di un paese alle prese con la sua storia recente e con gli immani suoi abitanti. E poi l'immane Mark Twain con le sue storie del Mississippi. *In cerca di quei da poco* proposto da Adelphi (editore anche di un libro culto sull'America alternativa *In mezzo scorre il fiume* di Norman Maclean. Altre due curiosità: *Diari americani* di Albert Camus che la Biblioteca del Vascello ha pubblicato da poco, e *Uccellini di un viale* testimone della diversità degli Stati e della miseria del Brasile e *America* di William Makepeace Thackeray (Feltrinelli).

E l'Europa? Cominciamo con *Un anno in Provenza* di Peter Mahe (Edt) per poi affidarsi ai consigli di Ermanno Poeschi che ci conduce per la sua Lascina in un affascinante viaggio che proprio come una guida scarse nel 1925 *La via* (Biblioteca del Vascello). O concediamoci ai consigli che M. K. M. «Cervante» Lorenz e altri scrittori ci danno in *Spagna* edito da e/o. Non dimenticando però *Spagna* di Edmond de Amicis (Muzio), scritto nel 1873 pittoresco e vivace ritratto di un paese che sembra uscito dalla penna di un grintoso giornalista di oggi. Come le pagine dedicate alla comoda «Sanguis» Lorenz e i cavalli tremanti i *picadores* impallidiscono quella la porta si spalancano un toro enorme si lancia nell'arena un grido formidabile scoppia a un punto da dieci mila petti lo saluta la strage comincia.

Oppure «il viaggio all'estero non è nei nostri programmi, affidiamoci a uno dei nostri giovani narratori più interessanti: Mario Fortunato autore di *Pasaggi* (Muzio) (Theoria) una guida personalissima su alcune grandi metropoli da Madrid a Berlino da Tangen alle note di New York. Avremo girato il mondo senza muoverci dalla nostra poltrona. Come tranquillamente potremo fare con uno dei tanti libri qui segnalati in omaggio a colui che scrive: «Non vede il mondo chi non lo sogna prima di vederlo». Perché in fondo aveva ragione Xavier de Maistre che ammoniva: «Per viaggiare non è necessario partire».

Freccie segnalatiche all'aeroporto di Entebbe una fotografia di Jacques Mullander Uganda 1964

421 SINGAPORE
325 NAIROBI
571 MOMBASA
7832 SYDNEY
2185 MAURITIUS
640 ZANZIBAR
672 DAR-ES-SALAAM
1653 TANANARIVE

TIBURTU 2854
KANO 1832
NEW YORK 7065
PARIS 3817
LONDON 4036
ROME 3143
BENINA 2408
CAIRO 2080

Ma questa (con i non i conti con un'elementare dato di fatto) elaborazione di forme e di vite di cultura, norme di comportamento, raffinati rituali della comunicazione presupponeva l'esistenza di un certo grado di disporre di una notevole quantità di tempo non destinato ad alcuna funzione economica, ossia di «ozio». Oggi al contrario la «scarsità del tempo» caratterizza ogni strato della società con la conseguenza che i modelli di comportamento e di consumi elaborati nella società di corte, ad uso e consumo di una ristretta sfera di privilegiati non soltanto non vengono estesi ad un maggior numero di individui, ma tendono piuttosto a scomparire. D'altra parte, in un caso che gli stessi apparati educativi che si bravano costruire, un potente «ciclo di «democratizzazione» della cultura, conoscono oggi ovunque nel mondo una crisi senza precedenti. Più in generale, e in definitiva, la stessa formazione del «c» a costiture oggi per l'individuo un compito sempre più gravoso.

Come si vede Stefan Breuer presenta un'immagine tutt'altro che rassicurante della nostra società: è il quadro di una società in cui «scienza e tecnica sostituiscono la trama delle volontà umane con una sistema che procede in maniera autoreferenziale». Per dirla con Luhmann l'uomo oggi «non è più la misura della società». Ma dove si trova allora questa «misura» qual è il motore degli immani processi che si svolgono sotto i nostri occhi? Buona parte della filosofia di questo secolo ha cercato Martin Heidegger nel dare a questa domanda una risposta assai netta: il «destino» che determina gli sviluppi della società contemporanea è secondo logiche che «suscitano inesorabilmente al raggio di azione degli individui» - «la «tema»». Si tratta di una lettura, ormai largamente prescrite anche in Italia e non soltanto tra gli heideggeriani di stretta osservanza secondo il filosofo Umberto Galimberti per esempio la «volontà di potenza della tecnica». L'interesse tecnologico è oggi l'arce che fa crollare «ideologie» reli-

gioni, muni e che priva gli individui di un'identità valida e riconoscibile (intervista a *l'Unità* n. 25 11/92) sono posizioni che, con sfumature differenti, possiamo ritrovare anche in Severino e Caccian.

A questa impostazione Stefan Breuer muove un'obiezione non convincente: noi in realtà «non sappiamo cosa sia la tecnica in astratto, a prescindere dalla configurazione della società in cui si sviluppa. Una volontà di potenza e di sfruttamento inerente alla tecnica in se stessa, pura speculazione. In termini analoghi si sono espressi recentemente Günther Rohpoff (*Umanesimo tecnologico*) e *Contributi a una filosofia della tecnica* Frankfurt a M. Sultkamp 1991) e Pietro Barcellona (*Lo spazio della politica, tecnica e democrazia* Roma Edizioni Riuniti 1993).

Non meno critico Breuer è però nei confronti di un'altra «soluzione» data recentemente al problema della società contemporanea quella propria di molti «sponenti del pensiero «post moderno» secondo i quali il fatto stesso di ricercare

quale sia il «soggetto» dei mutamenti sociali, denota una concezione arcaica della società, questo «soggetto» infatti non esiste. Non a caso pensatori quali Lyotard e Welsch scorgono il carattere distintivo del pensiero post moderno nel rifiuto della categoria di «totalità». La risposta di Stefan Breuer è assai netta: «La totalità non è affatto l'invenzione di qualche intellettuale malato di volontà di potenza». Al contrario, è una realtà e si manifesta nelle nostre società con una evidenza che non ha riscontri in nessun'altra epoca della storia. Questa «totalità» non è costituita da un centro di potere indivisibile ed esclusivo, né da un «soggetto» nel senso classico e personale di termini come «sostiene Breuer - e infatti consiste infatti nell'esistenza di una «totalità» fondata sul valore di scambio e sulla «produzione» per la produzione, sulla «produzione» come fine e se stessa». Si tratta come è chiaro di una ripresa della tesi di Marx secondo cui l'autoreferenzialità della produzione in suo divenire indifferente - e predominante - rispetto a tutte le relazioni, am-

biologiche costituisce il carattere distintivo del modo di produzione capitalistico. La stessa «totalità» di vista la tecnica stessa appare come uno strumento «ovvero un momento del valore di scambio che mira alla propria indefinita autorealizzazione». Tesi vecchie si dirà. Ma il ragionamento di Breuer ha due punti di forza: da un lato egli mostra gli ineliminabili punti di contatto tra questa lettura della società e le più sofisticate analisi «sistemiche» di un Luhmann dall'altro riesce a suocare la base a dare una spiegazione persuasiva della stessa «totalità» accelerazione che per la «totalità» della società contemporanea in una società finalizzata all'autoaccrescimento dei capitali - «sostiene Breuer - e infatti consiste infatti nell'esistenza di tempi di produzione e di circolazione delle merci e di consumo sempre più come pure che il ritmo dei consumi divenga sempre più veloce.

«Economia di tempo in questo si risolve in ultima analisi ogni economia». E se avesse ragione il secolo Marx?



Teotihuacan fu una città di uomini e non solo di dei

ATTILIO MORO

Quando settecento anni fa gli Aztechi arrivarono a Teotihuacan, vennero folgorati dallo splendore di quei templi. A costruire quegli edifici non potevano essere stati esseri umani, chiamarono quella meraviglia «La città degli Dei». Oggi ancora nessuno sa quale popolo avesse abitato quella piana, ma una cosa è ormai certa: che Teotihuacan non era un santuario - come gli archeologi hanno creduto sino a poco tempo fa - ma una delle più popolose e progredite città dell'antichità. Dopo oltre trent'anni di scavi René Millon, antropologo emerito della Università di Rochester è arrivato finalmente a ricostruire la mappa della città. Le prime costruzioni di Teotihuacan risalgono al primo secolo d.C. quando venne eretto il monumento più grande, la Piramide del Sole. Quel tempio attraversò - secondo Millon - le tribu sparse nell'area, così Teotihuacan divenne in breve tempo un popoloso centro religioso residenziale con commerci fiorenti e colonie verso il sud del paese che raggiungevano l'odierno Guatemala. Il relativo benessere permise più tardi di costruire altri due templi, la Piramide della Luna e il Tempio del Serpente Piumato. Lo splendore non era dovuto soltanto ai templi, il popolo che ha abitato quella piana non viveva né in tende né in tuguri, ma in grandi e spaziosi edifici di pietra simili ai nostri condomini. Millon ha trovato i resti di almeno duemila di questi edifici costruiti intorno al 250 d.C. ordinatamente disposti lungo le strade, il che fa pensare che quella città disponesse di un preciso piano regolatore. Ciascuno di essi era suddiviso in una decina di appartamenti e in ciascun appartamento viveva una famiglia. Il proprio come i nostri appartamenti, l'abitazione tipo di una famiglia di Teotihuacan comprendeva una zona riservata alla preparazione al consumo dei pasti, due o tre camere da letto ed era dotata di un impianto per l'approvvigionamento dell'acqua potabile. In più aveva un patio e un'area esterna per la sepoltura e il culto dei morti. Nel cortile per così dire, domandabile bambini giocavano insieme e c'era un'incantata per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non mancavano gli alberghi: uno a sud per i visitatori che venivano da Oaxaca e uno a nord per quelli provenienti da Veracruz. Si stima che quella città dalle geometrie degne della Città del Sole avesse intorno al 600 d.C. una popolazione superiore ai duecentomila abitanti. Si pensi che la più grande città dell'epoca, almeno in Europa, era Costantinopoli con circa 500mila abitanti. Un grande centro perciò e - cosa ancora più singolare - non vi è nessuna traccia di edifici principeschi, ma qualcosa fa pensare che quei popoli non fossero retti - come la tradizione vuole - da una crudele teocrazia, ma da strutture di potere collettive e governate e incantate per correre davanti a un altare decorato con affreschi mentre gli addetti al culto bruciavano incensi. Un sistema di fogne collegava a tutte quelle abitazioni con una conduttura centrale che rilasciava poi i liquami nel fiume. Non manc